Anno XIV. Lunedì, 9 Dicembre 1861 N. 339

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale*

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, 40. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 8 Dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

La questione era stata ieri portata dal deputato Bertani sul terreno delle recriminazioni e delle personalità. Oltre alla grave accusa di violazione del segreto delle lettere, egli ne aveva lanciato molte altre contro gli uomini, che da quattordici mesi in qua, ebbero parte nell'amministrazione delle provincie meridionali. Noi avremmo desiderato che, principalmente dopo l'incidente d'ieri, alle parole del deputato Bertani non si fosse dato tutto quel peso che volle oggi attribuir loro l'onorevole Spaventa; forse questi avrebbe potuto contentarsi di ribatterle con modi e con espressioni meno risentite, ma dacchè il signor Spaventa era stato direttamente attaccato, dacchè il presidente non credeva di avere sufficienti motivi di richiamarlo all'ordine, dacchè, sopratutto, all'onorevole Bertani era stato lecito di esaminare e di giudicare acremente gli atti ed i principii politici dei suoi avversarii, non sappiamo quale diritto potesse oggi invocare la sinistra per usurpare le funzioni del presidente, scendere a clamori e ad interruzioni, e dar solenne spettacolo d'intolleranza — essa che predica continuamente la tolleranza agli altri e vuole per sè libertà illimitata.

Poche parole di conciliazione pronunziate dall'on. Gallenga ricondussero la calma. Ce ne rallegriamo e desideriamo che questa si mantenga, ma la responsabilità degli scandali avvenuti deve pesare su coloro che furono i primi a promuoverli.

Ieri vennero deposti sul banco della presidenza due ordini del giorno relativi alle interpellanze sulla quistione romana e sulle provincie meridionali. Noi crediamo che la Camera adotterà quello proposto dall'on. Boncompagni unitamente a varii suoi colleghi (*Vedi il rendiconto della seduta d'oggi*) che riassume i sentimenti e le opinioni della maggioranza. A questo presentò il sig. Mancini un emendamento che sviluppò oggi con un lungo discorso, ma tale emendamento, a nostro avviso, rimettendo in questione quanto si è operato in quelle provincie allo scopo di unificare lo stato, pregiudicherebbe di troppo l'azione governativa. Il governo abbisogna di un voto che lo ponga in grado di agire risolutamente e senza ostacoli.

In fine della seduta parlò pure in favore del ministero l'on. Panattoni.

Ora però ci pare che la discussione si possa dire matura. La sinistra ha esposto le sue idee ed il suo programma, ma ognuno dei membri di essa ora fa una diversa proposta; delle altre frazioni della Camera nessuna ha formulato appunti al governo che non sieno stati ribattuti; sarebbe adunque tempo di chiudere la discussione, e di non lasciare più a lungo il paese nell'incertezza intorno alla regola di condotta politica ed amministrativa che il governo deve seguire. Come ottimamente osservava oggi un deputato, quando le discussioni intorno ai principii sono esaurite, si scende facilmente alle personalità, e la Camera deve riporre ogni cura nell'impedire che incidenti simili a quelli che si lamentarono nelle due ultime sedute, sieno per rinnovarsi in avvenire. Essi discrediterebbero il governo parlamentare, che a tutti deve stare a cuore di difendere da coloro che potrebbero comprometterlo.

La Commissione nominata ieri dal presidente della Camera, per ricevere le comunicazioni del sig. deputato Bertani rispetto all'accusa da lui mossa che siasi violato il segreto delle lettere, si è radunata oggi, ma non crediamo che sinora abbia raccolto degli schiarimenti.

Speriamo però che essa potrà compiere l'opera sua sollecitamente, soddisfacendo alla legittima aspettazione della Camera e del paese.

NOTIZIE DI SICILIA E DI NAPOLI

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Palermo, 30 novembre.

Chi mal pensa l'indovina, io, che voglio credere al bene, mai; ma la Dio mercè il guaio non è si grave come potrebbe credersi.

Accennava alla petizione data dalli studenti di questa università per la riforma delle tasse scolastiche, e credeva ciò bastasse, perocchè sia materia a trattarsi in Parlamento.

Ma non signore, la vollero avvalerare con clamori, quindi dimostrazione nel palazzo universitario, con quanto profitto Dio lo sa; basta prevalse il senno, i giovani forse riconobbero, che taluno per ben altro fine voleva aggirarsi, si acquetarono, e l'ordine regna nell'Ateneo palermitano.

Finita però questa, un'altra favilla, che poteva destare vasto incendio.

Monrealesi e palermitani si disputano, le popolazioni sposano il partito dei loro conterranei, e si atteggiano minacciose, ed i tristi sogghignano.

Ma si subodora che gatta ci cova, quindi gli onesti a farsi di mezzo, i comandanti la guardia nazionale si abboccano, le milizie fraternizzano, e ne nasce una festa, di cui avrete notizia leggendo i giornali di Sicilia.

La conseguenza di queste cose e di alcuna altra accaduta in altra parte di Sicilia è che gli sguardi si rivolsero verso i soggetti di borbonismo, e la questura indagando, come è suo dovere, credette di potere arrestare parecchi, i quali non troppo prudenti lasciarono travedere i loro antichi desideri.

In Palermo furono arrestati un venticinque incirca per lo più frati, i quali saranno rimessi alla autorità giudiziaria per il processo.

Io sono profano ai negozi della sicurezza pubblica, perciò non saprei dirvi se siasi fatta buona *retata*; so però che cittadini anche di moderatissime opinioni se ne mostrano soddisfatti, perchè loro pareva, che da qualche tempo questi tali dell'ex re camminassero pettoruti, e come sicuri di prossimo trionfo.

Quest'odio contro i borbonici è sentito con uguale intensità da tutte le classi, e da tutte le gradazioni liberali; vi sono qui società politiche, che si avversano, e si combattono ad oltranza, ma quando si dà di mezzo il borbonismo, oh! allora state certo, che fanno coro insieme: gli uni con vocina da tenore, altri da basso profondo, ma il concerto si fa, e che concerto ...

Poichè parlo di società politiche è giusto, che ne dia un cenno.

Viene prima, almeno in tempo, la *Nazionale*, che tanti buoni frutti produsse per l'Italia nel 1858-59 specialmente, e buoni frutti tuttavia produce, ma in Sicilia i segni di inimicizia e d'affetto, il nome dell'attuale presidente, quindi all'opera della società si tramettono privati calcoli, che nuocono allo sviluppo.

Segue la *Patriotica*, la quale in generale appoggia il governo, e si compone di onesti e stimati uomini; forse lascia desiderare maggiore attività, energia, ed azione.

È terza l'*Unitaria*, i cui intendimenti voi conoscete, perocchè si lega a Bertani, ai comitati di provvedimento ecc. ecc.

In questa trovate quella febbrile agitazione, quella concordia di mezzi, quell'energia di volontà, che si fa strada degli ostacoli, e già si distende per l'isola, e crea comitati, e si attira, la classe operaia, e si mette in evidenza, sicchè il popolo finisce per crederlo un pezzo grosso.

Mi si dice, che un segreto lavorio si faccia per mettere d'accordo le parti buone (politicamente parlando) della *Patriotica* ed *Unitaria*, per prepararsi di concerto alle elezioni dei nuovi deputati, perocchè parecchie elezioni dovranno seguire.

Vedremo a che riuscirà questa nuova concordia, purchè non sia il bacio di *Lamourette*.

(Altra corrispondenza)

Palermo, *2 dicembre* 1861.

Siamo ancora agli arresti dei borbonici, in città l'è un parlarne, un incontrarsi contenti, una voce, che pare voglia dire: finalmente il governo si sveglia, esso, che sinora accarrezzava i nostri nemici, esso, che non voleva vedere le congiure, gli intrighi che si tramavano; finalmente toccò con mano, come fossero patriotiche le nostre ammonizioni, il nostro grido di allarme. Poi si è scoperto tutto, ad un prossimo giorno, l'8 corrente, doveva scoppiare la insurrezione reazionaria: già vennero da Malta *chiannici* e simile peste, già circolava l'oro, già erano apprestate le squadre, già si mandavano ai luoghi designati le armi.

Io non so di quale importanza sieno gli arresti fatti, non so quanto di vero ci sia nelle voci che girano, credo, che, come sempre accade in simili casi, vi sia molta esagerazione con un po' di verità; però è positivo che la sicurezza pubblica ebbe sentore, come cartucce e pistole fossero state avviate da Palermo nell'interno dell'isola, e che, ordinati i servizii, riuscì all'arma dei carabinieri di sequestrarne una quantità a due o tre carrettieri, e che ora si indaga per conoscere ben bene d'onde e da chi fossero spedite le armi, a chi dirette, ed a quale scopo, e forse non tarderà a farsi la luce.

È positivo che l'ingrossarsi del brigantaggio nel Napoletano, l'agitarsi di accozzaglia di prezzolati in Malta, che accenna a quest'isola, gli affissi qua e là sparsi, i sintomi che si manifestavano, tutto fa presumere che qualche cosa si voglia tentare; perciò lodevole è la vigilanza della sicurezza pubblica.

A qualunque ramo di amministrazione si rivolga lo sguardo, si ha la quistione dei borbonici sul tappeto, e già si discute se i giudici faranno il loro dovere nel processo che si inizia per gli arresti suddetti, già si dubita, già si scruta il passato di questo e quello, il che come valga a tenere nel dovuto rispetto la magistratura, non so.

Ora poi che il corriere portò il reale decreto di attuamento del nuovo ordinamento giudiziario, si fa più ardente e più viva la questione circa il personale dell'ordine giudiziario; i giurati riusciranno meglio per la repressione dei reati?

Un'altra questione, per la quale vi sono diverse

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La commedia piemontese al teatro Rossini
Notizie degli altri teatri

Dopo la *Cabana del Re Galantom*, dove la commedia sdrucciola negli effetti plateali del lavoro d'occasione; dopo la *Blaga*, dove la inverosimiglianza degli incidenti e la incongruenza dei caratteri hanno svisato un giusto concetto, e dove la musa del Pietracqua (finora tanto casta e morale anche allorquando sfiorava le più equivoche condizioni sociali!) si lasciò trascinare in alcune scene a troppo laida pittura del vizio, senzachè la soverchia crudità di alcune particolarità fosse attenuata da quel velo trasparente, da quella vernice di esteriore decenza che fa rapidamente trasvolare su alcuni quadri degli *Enfers de Paris* e dei *Chevaliers du Pince-nez*; dopo ciò, dico, il teatro piemontese aveva stretto bisogno d'uno splendido, d'un incontestato successo, per dimostrare che, se molti ostacoli ne attraversano la via, tuttavia senza uscire dalla cerchia dei nostri costumi, senza oltrepassare i limiti di quella naturalezza che è il suo pregio più singolare, senza mendicare l'applauso della così detta *attualità* e senza solleticare i sensi anzichè commuovere il cuore, gli rimanevano ancora molti applausi e raccogliere.

Questo successo l'ottenne iersera colla commedia del sig. Zoppis: *Clarin marià.*

Il ridere franco e cordiale del pubblico, gli applausi che di tratto in tratto interrompevano la rappresentazione, l'attenzione stessa del pubblico, e quel sorriso di compiacenza e di soddisfazione che si leggeva su tutti i volti, dicevano abbastanza iersera come la nuova commedia avesse piacevolezza d'incidenti, comico sapere di dialogo, brio e vita nel suo sviluppo, e fosse bene rappresentata altresì, nel suo complesso, dagli attori della della compagnia Toselli.

Senonchè fatta — ed è puro debito di giustizia — questa larga parte di encomio ad autore ed attori, ei non conviene punto nascondere quali siano, a mio avviso, le pecche del nuovo lavoro del sig. Zoppis.

Ed anzitutto io dirò che non fu prudente nè accorto consiglio il far rivivere in sulla scena la figlia del sig. Ravot, dopo la prima commedia: *Mariouma Clarin*. — La figlia di Ravot, vana, ambiziosa, leggera, guasta da una falsa educazione e dalla soverchia ed imprevidente predilezione dei genitori, aveva respinto la mano d'un giovane onesto che l'avrebbe fatta felice, per correre dietro alle lusinghiere speranze d'un più brillante matrimonio che, per carpir denari, erale offerto da un basso avventuriere. Clarin era colpevole, ma più colpevole di lei era ancora il papà Ravot — ed entrambi erano stati puniti, crudelmente puniti. Poichè la figlia più non aveva trovato perdono presso colui che prima l'avrebbe sposata, ed il padre aveva corso rischio di compromettere quel patrimonio che s'era guadagnato col sudore della fronte, e s'era, come un imbecille credenzone, fatto segno volontariamente alle risa di tutti. La lezione era dura; ma, per ciò appunto, doveva aver corretto entrambi e tutto doveva essere finito per Clarin e Ravot.

Perchè dunque ripresentarci questi due personaggi? Perchè mostrarci di nuovo Clarin che, unita stavolta ad un giovane di pari condizione, non è paga del suo stato, corre pericolo di cedere alla seduzione e di lasciarsi trascinare dai perfidi consigli di un'amica e, dopo un anno appena di matrimonio, sarebbe minacciata di separazione, se il padre non si frapponesse per ottenere una riconciliazione? — La Clarin della prima commedia non è ragazza viziosa profondamente, ma è guasta soltanto da difetti: e come i difetti si correggono: così la si deve tener corretta da quanto allora le accadde.

Se ciò non si vuol tenere per vero, saremo condotti ad una conclusione troppo maligna, troppo scoraggiante sulla natura umana; e sarebbe vizioso il concetto così della prima, come della seconda commedia dello Zoppis. Infatti, se Clarin non mutò costume dopo la avuta lezione, quale fu lo scopo del *Mariouma Clarin*? E come, dopo ciò, si può credere alla sincerità del suo ravvedimento, alla fermezza dei suoi propositi nella *Clarin marià*?

Di questa guisa lo Zoppis può scrivere altrettante commedie per quanti anni ancora rimarranno di vita alla sua protagonista, perchè sempre la ritornerà da capo.

Si cangino i nomi, si rinunci ad usufruttare la memoria d'un primo successo, ed allora verrà meno la ragione di questi appunti, che paionmi di non poco rilievo. Allora nella *Clarin marià* si troverà una commedia che risponde ad un concetto: si troverà una commedia bella e piacevole nei particolari e negli incidenti comici, sovratutto quando alcunchè si corregga dallo autore e si modifichi anche soltanto dagli attori nella recitazione quanto alla troppo sbrigliatezza di Rosalia ed alla troppo spinta scempiaggine del marito di lei.

. . . . . È qui la tirannia della politica mi costringe a troncare l'appendice senza lasciarmi campo a rivolgere i miei complimenti agli attori della compagnia Toselli. Mi costringe a porre nel sacco del dimenticatoio un *Duca di Reichstadt* del teatro Gerbino ed una *Giuditta* del teatro Alfieri. Mi condanna a tacere delle *Vacances du Docteur* del teatro D'Angennes, dove la compagnia Dozia piace sempre meglio per il crescente accordo fra' suoi attori e pel valore artistico che alcuni di questi vanno rivelando. Mi tronca le parole, con le quali vorrei annunciarvi che M.lle Periga e M.lle Honorine, che i sigg. Bondois, Béjuy e Boudier sono sempre più applauditi al teatro Scribe . . . Oh la tirannia della politica! . . .

È pur essa che mi stringe così i panni addosso da dovervi dire appena in quattro parole come la stagione del teatro Carignano *morì qual visse* in mezzo alle indisposizioni degli artisti ed agli sbadigli del pubblico, e da potervi appena accennare che, in occasione della beneficiata della signora Perelli, vi fu eseguita la *cavatina* dell'opera seria del maestro Deferrari, *D. Carlo*. Pezzo di grande effetto e di carattere veramente popolare, che lascia desiderare di veder qui riprodotta l'opera intiera (già per due volte rappresentata con lieto successo a Genova), quando i nostri impresari volessero pure una volta uscire dalla angusta cerchia di spartiti, entro la quale eternamente si aggirano.

risposte, quante teste stanno sulle spalle dei galantuomini.

In Sicilia si deplorano più di tutto i reati di sangue, sono vendette di famiglie, di cittadini che si tramandano e si perpetuano?

Non sono nell'opinione della massa delitti, è diritto di rappresaglia, quindi difficili le querele, impossibili le testimonianze, perocchè quasi *infami* abbiansi i cittadini, i quali rendono omaggio alla verità nei giudizi penali, quando trattisi di reati di sangue; quindi sentirete additarvi Tizio, Caio, Sempronio come rei di molti e molti omicidi, tutti li credono colpevoli, ma niun filo può raccogliere l'autorità.

Or bene, quale sarà l'influenza dei giurati in così deplorabile condizione? Io credo salutare la cosa, perchè con essa si fa l'educazione, e si infonde coraggio civile, quando il popolo vegga i cittadini stessi sedere giudici.

Oggi i consigli di leva cominciano le operazioni per l'assento degli inscritti della classe 1840; da taluni si teme che i giovani si astengano dal presentarsi alla visita, e dal far valere le proprie ragioni di esenzione. Non voglio crederlo.

Si sta ansiosi per udire le discussioni che si aprono domani circa Roma, e le cose napolitane; pare che d'un modo o dell'altro si intrometterà l'ulteriore esistenza, o non della luogotenenza in Sicilia — e ciò interessa.

Le nomine dei tre senatori siciliani sono variamente giudicate, io non li conosco a sufficienza; quindi nen ardisco dire parola.

Si crede opera pensata e consumata a Torino. Voleva dirvi alcun che dei giornali che si pubblicano in quest'isola, e del loro colore politico, ma ad altra se i borbonici e la salute permetteranno.

— —

Il *Giornale ufficiale di Napoli* reca le seguenti sul brigantaggio di quelle provincie:

Potenza 3. Il capo brigante Gammino che infestava il Melfese, essendosi rifuggito in una caverna con un altro brigante e la sua concubina, non volendosi arrendere alla truppa, furono colà bloccati e vi morirono. Vennero estratti i cadaveri e trasportati in Melfi, dove furono da tutti riconosciuti. Nella caverna furono trovati molti oggetti e denari. Frà gli oggetti eranvi uno *spencer* di ufficiale di cavalleria, il che dà certezza che l'infelice capitano Oddone fu da essi assassinato.

Avellino, 3. Il maggior generale Franzini ed il bravo capitano Lamberti han posto in fuga i briganti dal bosco di Monticchio. I capi di essi, Borjes, Langlois, Crocco, Ninco-Nanco, sono in disaccordo. Divisi, ognuno comanda la sua banda. Cinquanta malfattori sfuggiti alla persecuzione si sono riparati nel bosco Cuccaro. Sulla riva inferiore dell'Ofanto minacciano Bisaccia. Si sono adottati energici provvedimenti.

La truppa, la guardia nazionale e la guardia nazionale mobile hanno mirabilmente adempiuto al loro dovere. Presso Bella sono stati uccisi 20 briganti; nel conflitto di Pescopagano 27; trovati nascosti e trucidati dal popolo 5; bruciati in una casa 4; trovati morti ne'campi 8; fucilati in Muro, Calitri e Carbonara 6; spediti al potere giudiziario 2. Si continua ad inseguire i fuggenti.

Leggiamo nel *Nazionale* di Napoli del 4 corrente:

Ieri sera ebbe luogo un' altra imponentissima dimostrazione in favore della leva e contro i borbonici. Essa fu principalmente provocata dalla convinzione invalsa nel pubblico che la dimostrazione de' cocchieri fosse da questi promossa, essendosene avute varie prove, fra cui quella di distribuzione di danaro. Infatti fu sorpreso un individuo nell'atto di distribuire delle monete a certi popolani del mercato.

La scorsa notte furono pure eseguite varie perquisizioni presso certi noti borbonici, contro uno dei quali si hanno prove di aver spedito proclami reazionarii in Amalfi. Insomma il pubblico entusiasmo per la leva e le tante manifestazioni di attaccamento al nuovo ordine di cose date dalle nostre popolazioni, non sono bastate a persuadere questi nostri nemici della pazzia e vanità de' loro malvagi conati.

Ci scrivono da Cotrone, in data del 19 novembre:

Nel nostro distretto il brigantaggio era finito colle misure rigorose applicate, in modo che non rimanevano a battere la campagna se non dieci malfattori. Gli sbandati, spaventati dei rigori spiegati in settembre, si erano quasi tutti presentati e poterono essere inviati nell'Italia superiore. Ma dopo, essendosi i tribunali accinti a far regolare processo contro i rei, ed essendosi spiccati molti mandati d'arresto, i colpiti da questa misura hanno di nuovo ripreso il sentiero dei boschi. Da ciò, almeno per ora, non potrà sorgere un brigantaggio politico, ma abbiamo cominciato nuovamente a palpitare per le nostre vite e per le nostre sostanze. Nelle vicinanze di Verzino è stata assalita dai briganti una brigata di amici che andavano a caccia, ed uno de' cacciatori fu ucciso, un altro cadde nelle mani dei malfattori, i quali lo tengono prigioniero. A Jacina una compagnia di trenta individui spedì al signor Gaetano Morelli ed al signor Checco Berlingieri viglietti di ricatto per mille piastre caduno.

In maggio passato si cominciò a questo modo. Sarebbe dunque necessario che si ordinasse lo sgombero immediato di tutti gli animali dalla Sila, ordinando pure che le torri ed i casini ivi esistenti rimanessero deserte e non provviste di viveri; occupare con truppa tutti i paesi che circondano la Sila in modo di poter impedire che ai briganti si portino viveri e far percorrere il paese da una colonna mobile incaricata di vegliare alla stretta esecuzione di queste disposizioni. Con ciò, a parer mio, si otterrebbe che il nucleo di briganti ora esistente non sarebbe ingrossato dai refrattari della prossima leva e dai birbanti di professione.

In poco tempo i briganti, privi di viveri, sarebbero distrutti e i due bravi reggimenti 17 e 18 che stanno fra noi non vedrebbero decimate le loro file dalle malattie ingenerate dalle soverchie ed inutili fatiche, come avvenne al 29 nel giugno passato.

— —

Ci viene trasmessa una protesta coperta da numerose firme di componenti l' Associazione giovanile unitaria di Lecce contro la voce calunniosa sparsa in Lecce che in una delle adunanze della società si fosse parlato contro la leva.

I settanta soscrittori della protesta dichiarano che si unirono non solo per educarsi, ma per infiammarsi a dare alla patria, se n'abbia duope, tributi di sangue.

Dal sig. Direttore della *Settimana* di Napoli, riceviamo la seguente lettera:

« Egregio signor Direttore,

« Anco nelle piccole cose pare che a Torino debbasi ignorare il vero intorno a quel che avviene a Napoli e per quanto piccolissima cosa sia quella che devo notare, pure son certo che la sua lealtà e la sua cortesia non negheranno la pubblicità che chiedo per questa mia lettera.

« Nell'*Opinione* del 28 novembre lessi queste parole: « La *Settimana* dopo la sua ultima condanna annunzia di cessare le sue pubblicazioni. »

« Invece avrebbe dovuto dirsi: « Dopo le violenze, rimaste impunite, dei *camorristi* nell'ufficio e nella tipografia della *Settimana*, questo giornale ha sospese le sue pubblicazioni colla seguente protesta:

« A fronte della violenza, quando diritti e do-
« veri sono disconosciuti, quando la proprietà è
« manomessa, la vita minacciata, diviene una su-
« prema necessità il silenzio.

« La *Settimana* sospende adunque per ora le
« sue pubblicazioni, aspettando che il sole della
« libertà sorga per tutti. »

« Quanto alla condanna del giornale avvenuta posteriormente alle violenze subite il dì 11, ed alla pubblicazione di questa protesta, devo manifestarle che la *Settimana* si astenne dal comparire innanti al giurì e quindi fu condannata in contumacia. Ad astenersi dal comparire la consigliarono i suoi difensori, ch'erano l'illustre Marini-Serra, il principe del foro napolitano e l'onorevole Luigi Minervini, deputato al Parlamento. Quali motivi abbiano deciso quei due valenti a dare tal consiglio, credo inutile il dirlo, ma ove Ella avesse vaghezza di conoscerli potrebbe interrogare l'egregio signor Minervini che trovasi in Torino.

« La *Settimana* ha già presentato ricorso contro la decisione, e non riprenderà le sue pubblicazioni, che quando il governo avrà garantito alla libera stampa il pieno esercizio d'un diritto violentato ora dalla *camorra* assoldata.

« Ringraziandola anticipatamente mi dico colla più distinta considerazione, quale mi pregio di essere

« *Suo obb.mo servo*
« Cav. Domenico Ventimiglia
« Direttore della *Settimana* »

Noi inseriamo questa lettera per dimostrare al sig. cav. Ventimiglia, che desideriamo la libertà per tutti e sopratutto che la sua accusa ignorarsi qui il vero intorno a ciò che avviene a Napoli, non ha fondamento. La notizia che abbiamo data è da lui confermata; solo non ne era esposta la ragione. Ora i nostri lettori la conoscono. Ci dolgono sempre i fatti, che riescono a restringer la libertà, anche dei nostri avversari, ma questi dovrebbero dal canto loro comprendere, che nelle condizioni presenti di Napoli non si può sfidare il sentimento nazionale, col sostenere principii ed esprimere desideri contrari alle nuove sorti della patria, senza esporsi a dimostrazioni, che non è in balìa del governo di impedire.

Noi bramiamo che sia lasciata libera la voce ai nostri avversari; ma vorremmo bene che questi si persuadessero che provocando la pubblica opinione, si suscitano passioni e si agitano i popoli per guisa che la discussione pacata diventa impossibile, sopratutto se l'educazione liberale è appena cominciata. Perchè nell' Italia superiore niuno bada alle provocazioni dei fogli clericali? Perchè la educazione politica è estesa, è compiuta nel popolo. Ma in Napoli non si può ancor pretendere, e molto meno debbono pretenderlo coloro che la osteggiano, facendo voto pel ritorno d' un passato, che aveva le sue radici nella *camorra*, la quale mette giusto ribrezzo al sig. Ventimiglia. Il quale possiamo anche assicurare che se i Borboni si appoggiavano alla *camorra*, non potrebbesi ad essa appoggiare il governo nazionale, cosicchè la *camorra* assoldata che esso vede, non è che un parto della sua fantasia, od un anacronismo involontario.

Ci scrivono da Bruxelles, 3 dicembre:

È verissimo che un marchese Alfred du Trazegnies è stato fucilato nelle province napolitane. Egli aveva lasciato il Belgio spinto da un dispetto amoroso. Questo giovane che non aveva che 29 anni aveva voluto sposare una vezzosa damigella; ma siccome ella non aveva nè nascita nè fortuna, il padre vi si oppose, ed in seguito di questo rifiuto quel giovane partì per andar a prendere servizio a Roma nelle truppe papaline, ma colà giunto gli ingaggiatori del Borbone se ne impadronirono e lo spedirono a Chiavone. Ecco la dolente storia. L'effetto prodotto in questa capitale non fu quale si poteva temere. Il buon senso belga ha facilmente capito che ognuno deve sopportare le conseguenze del suo operare. Difatti avrete visto che le interpellanze indirizzate al ministero nella Camera dei deputati su quel tragico avvenimento non ebbero alcun risultato.

Ieri sera, come vedrete nell' *Indépndence*, la legazione del Re d' Italia fu favorita da una bellissima serenata per parte del partito liberale di questa capitale. La folla era assai numerosa, e gli evviva al Re d' Italia, a Garibaldi ed al ministro d' Italia fragorosissimi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 8 DICEMBRE

Presidenza Tecchio.

Continua la discussione dei giorni antecedenti.

Solito concorso nelle gallerie.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale, che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni: si comunicano degli omaggi.

Si annuncia l'ordine del giorno.

SPAVENTA (per un fatto personale). Comincia a difendere gli atti della sua amministrazione in Napoli; ma siccome pare che si allontani dall' argomento, per cui gli venne accordata la parola, così parecchi deputati della sinistra lo interrompono, invocando l'esatta osservanza del regolamento.

Taccia il signor Bertani d'aver voluto cambiare il sistema governativo in Napoli.

CRISPI domanda la parola per un richiamo al regolamento. (*Scampanellate*) L' oratore parlerà al suo turno: il regolamento lo vuole. (*Rumori prolungati*)

PRES. L'oratore ha chiesto la parola per un fatto personale. Sinora questi fatti personali sono interpretati largamente; ma siccome la Camera ha tollerato questa larga interpretazione, così non credo di richiamare all'ordine l'oratore, bensì gli raccomando di attenervisi più strettamente.

SPAVENTA giustifica le misure da esso prese relativamente al dicastero di pubblica sicurezza, di cui era a capo, e le pone a confronto con il sistema che voleva inaugurato il dep. Bertani.

Per criticare quest' ultimo sistema dice che appunto in base ad esso dall'urna elettorale uscirono i nomi di Saffi, Avezzana, Bertani, De Boni ed altri di quel partito. (*A questo momento si suscita un grande rumore; il presidente scampanella. Qualcuno della sinistra chiama* CALUNNIATORE *l' oratore. Saffi domanda la parola e dice che qui non vi sono partiti. Il presidente colla sua voce giunge a superare i rumori e scongiura alla moderazione altrimenti sarebbe costretto di coprirsi. Dopo cinque minuti la calma è ristabilita*)

SPAVENTA dopo poche altre parole termina il suo discorso.

GALLENGA domanda la parola per una mozione d'ordine.

PRESID. I fatti personali hanno la preferenza.

CRISPI. (*con forza*) Bisognava pensarci prima. (*Rumori*)

GALLENGA. Io credo che l'on. Spaventa abbia avuto torto di svegliare tali questioni che non fanno che male al paese. L'Italia domanda leggi: scongiuro questi signori a voler sorpassare tali cose per amore della concordia. (*Bene, applausi. Voci della sinistra: sì, sì*)

AVEZZANA. Se si vuole accettare la proposizione del sig. Mariotti. ....(Gallenga. *Io non mi chiamo Mariotti!*) domando che il sig. Spaventa ritiri la sua accusa contro di me. Io ho adottato il programma d'Italia e Vittorio Emanuele, ed ho diritto di essere rispettato dopo tanti anni di sacrificii, di una vita condotta tra i selvaggi, vita che mi dà il dovere di sedere alla sinistra.

Conchiude raccomandando fratellanza e concordia.

BERTANI. Io dichiaro che potrei ad uno ad uno smentire i fatti asseriti dal signor Spaventa: ad ogni modo mi limiterò a dire essere falso che sotto la mia amministrazione si sieno lasciati fuggire o per mala fede o per incapacità i prigionieri dalle carceri di Napoli.

Ciò detto, per amore di concordia accetto la proposizione del deputato Gallenga.

(Altri deputati rinunciano alla parola).

CONFORTI. Durante la dittatura Napoli rimase tranquilla e basti la circostanza che sotto quella amministrazione fu compiuto l'atto solenne del plebiscito. (*Benissimo*)

SAFFI. Accetto la proposta del deputato Gallenga ma non posso passare l'insinuazione a carico di alcuni patrioti delle provincie meridionali. Io rappresento un collegio della Basilicata, infestata dal brigantaggio, le cui popolazioni furono le prime ad accorrere sotto le armi per reprimerlo.

NICOTERA. Qui siamo riuniti per dire al paese: noi vogliamo salvare il paese e non per seminare la discordia. Se io volessi parlare dell'amministrazione del signor Spaventa, potrei dire cose che lo farebbero arrossire, se pur è capace di arrossire. (*Rumori prolungati*). Del resto dirò che i galeotti volevano scappare, e che io lo ho impedito: se fuggirono quindi, il signor Spaventa deve saperlo.

L'incidente non ha altro esito.

Continua la discussione sulle interpellanze. Si domanda la chiusura.

RORA' parla in favore della stessa, stantechè la discussione dura da sette giorni e si hanno altri lavori a cui attendere.

MELLANA. Non so comprendere come si possa chiedere la chiusura, dopo gli incidenti che si sono sollevati. Oh! è vecchia la tradizione di questo Parlamento che quando si tratta di discussioni importanti, si facciano sorgere dolorosi e scandalosi accidenti. (*Rumori prolungati*)

PRES. Avverte il sig. dep. Mellana che altro è che nascano, altro che si facciano nascere.

MELLANA. Io sono d'accordo coll'on. presidente, ma richiamo alla memoria l' incidente avvenuto nella passata sessione col gen. Garibaldi.

Continua ad opporsi alla chiusura.

LANZA parla in favore della stessa. Dice che si sono ormai pronunciati dodici discorsi contro il ministero: (*no, no*) se non saranno dodici, poco ci manca. (*Ilarità*)

Fa vedere quante leggi aspettano la discussione del Parlamento.

Crede che non vi sia alcun oratore che abbia l'intima coscienza di dir cose nuove, dopo tutto quello che è stato detto.

« Non avendo più nulla a dire sull'argomento principale, si cade facilmente sugli accessori che sono pericolosi. (*Benissimo*)

« Tutt'al più, egli osserva, la Camera potrebbe udire due altri discorsi. »

PLUTINO fa appello alla concordia e raccomanda al presidente del consiglio di allontanare da sè « tutti quei serpenti a campanelli che lo circondano. » (*Rumori prolungati*)

Tutti i patrioti devono chinarsi riverenti ai piedi della Croce di Savoia, perchè la discordia sarà quella che ci rovinerà. Raccomanda allo stesso di dare la mano a tutti i liberali d'Italia per fortificare il gabinetto.

RICCIARDI si oppone alla chiusura: dice che nella Basilicata le popolazioni fanno da sè; si costituiscono in governi provvisorii con sommo pericolo del paese. Sta bene che si sviluppi ancora l'argomento.

Il PRES. legge un emendamento del deputato Lanza, col quale propone che si accordi la parola a due oratori, uno che parli in favore e l' altro contro.

DEPRETIS parla contro la chiusura, perchè la importanza della discussione implica la felicità della patria nostra.

RORA'. Io domandai la chiusura non come membro della maggioranza, ma in nome mio.

Gli incidenti poi che avvennero, parmi la consiglino maggiormente.

Del resto mi unisco alla proposta dell'onorevole Lanza.

CASTELLANO combatte tale proposta perchè non crede che dopo che si saranno intesi due discorsi si possa stabilire esaurita la questione.

CASTELLI dice che dacchè l'onorevole Rorà ha ritirato la proposta, e si unì a quella del deputato Lanza, si devono ascoltare i due discorsi, quindi si discuterà sulla chiusura.

SUSANNI propone l' ordine del giorno puro e semplice.

È adottato.

PRES. La parola spetta al dep. Mancini.

MANCINI dopo un breve esordio continua:

Credo che il voto del 27 marzo sia stato accettato nella sua parte essenziale da tutte le parti della Camera, cioè che Roma si deve ottenere colle armi della ragione, col sussidio della pubblica opinione.

Le concessioni accordate dal presidente del consiglio alla santa sede sono grandi e liberali.

Fu detto da taluno che vennero quelle proposizioni presentate colla certezza poi di non riuscire. Io respingo questa interpretazione e su tale argomento mi associo completamente a quanto espose l'onorevole presidente del consiglio.

L'annuncio di quelle larghe proposizioni offerte dal regno d'Italia al sommo pontefice esercitò una grande impressione sui credenti di buona fede ed un benefico influsso sulla pubblica opinione.

Si meraviglia come l'ingegno del dep. Petruccelli non possa comprendere la formola della *libera chiesa in libero stato*, in cui si comprende la emancipazione della coscienza; dice che questa formola è di già applicata in Inghilterra ed America.

Parla della necessità che cessi il dominio temporale, siccome incompatibile coll' esercizio dello spirituale.

Occorre, egli dice, riuscire a ciò, che il popolo romano manifesti la sua volontà. Ma a ciò si oppone un ostacolo, una forza armata.

E qui ribatte le ragioni addotte dall'on. Musolino « che colla sua straordinaria facilità di parola intrattenne più ore l'assemblea per dimostrare che la Francia è ostile all'unità italiana.»

Crede opportuno, per sciogliere la questione romana, il mezzo di una guarnigione mista di italiani e francesi.

Dice che non si può credere in buona fede che l'opinione pubblica sia tanto rischiarata in Francia e cita un passo del recente libro di M. Guizot.

È d'avviso che un'agitazione rivoluzionaria nello stato romano sarebbe il mezzo sicuro per trattenere l'esercito francese in Roma.

Venendo a parlare della questione interna, dice che nelle provincie napolitane esiste un grave malessere. « E di chi è la colpa? (egli continua) Degli errori di tutti e delle condizioni speciali nelle quali vennero lasciate dal cessato dispotismo. »

A coloro che asseriscono che una delle precipue ragioni di malcontento sia la perdita della capitale risponde che, se ciò fosse, sarebbe un motivo di debolezza perpetuo. Ma così non è, perchè il carattere della rivoluzione napolitana si fu l' unità italiana, sotto la monarchia di Vittorio Emanuele; perchè il carattere distintivo di quelle provincie

si è la concordia, la moderazione, l' estirpazione delle discordie municipali.

Accenna parecchi fatti di patriottismo di Napoli.

Le cause dei mali, egli dice, si possono così riassumere sinteticamente: nelle provincie meridionali si crede che troppo energicamente sia stata intrapresa l'opera della unificazione tanto amministrativa che legislativa.

Su questo argomento giustifica gli atti della sua amministrazione quand' era a capo del dicastero della giustizia e dei culti.

Raccomanda al governo di aver la maggior cura possibile degli interessi particolari nell' opera di unificazione.

Dopo una breve pausa, l'oratore continua nello accennare le cause del malcontento.

V' ha l'opinione, generalmente diffusa, che il governo italiano non accetti del pari il concorso di tutte le frazioni del partito liberale.

Egli è per questo che raccomanda al governo, il quale per se stesso è al dissopra di tutti i partiti, di stendere la mano a tutto il partito liberale, a qualunque frazione appartenga.

Si crede inoltre in Napoli che il governo italiano sia inflessibile e non ritorni mai sopra i suoi atti. Per cui, ammettendo pur egli che degli errori sieno stati commessi, raccomanda al gabinetto di rivedere tutti gli atti emanati dal 7 settembre 1860 sino ad oggi.

Spero che il ministero potrà convincersi che la mia proposta è ben lungi dall'essere una proposta d'inchiesta, perchè un'inchiesta può aver luogo su una serie di atti di una amministrazione ma non su tutti.

Io credo che i consigli che ho dati al governo sieno una conferma della fiducia che ho in esso.

Propone il seguente ordine del giorno in via di emendamento:

« La Camera, confermando il suo voto del 27 « marzo, ed apprezzando gli sforzi del governo ac« ciò l'Italia abbia la sua capitale in Roma, e « vengano migliorate le condizioni delle provin« cie napoletane, confida che esso proseguirà ad « intendere a questo doppio scopo co' più efficaci « mezzi, compiendo operosamente l'armamento na« zionale e la restaurazione della sicurezza e del« l'amministrazione pubblica, conciliando l'unifi« cazione politica e legislativa col minor sacrifi« zio degl'interessi, accettando il concorso leale di « tutte le oneste frazioni della parte liberale, ed « imprendendo una imparziale revisione de' prin« cipali atti governativi riguardanti le provincie « napoletane dal 7 settembre 1860, e passa all'or« dine del giorno. »

Dichiarandosi pronto ad accostarsi a qualunque altro ordine del giorno che potesse venire proposto, qualora racchiudesse gli estremi da esso indicati.

Raccomanda di nuovo al governo di stendere la mano a tutte le oneste frazioni della parte liberale, poichè, bisogna esser giusti, senza Garibaldi ed i suoi mille non si sarebbe compiuto il gran fatto.

E dacchè ha nominato il generale Garibaldi, dice che esso desidera tanto la concordia che, sebbene in Torino, non presentossi a questa discussione, per timore che la sua presenza, ora che trattasi di dare un voto di fiducia al gabinetto, non potesse essere sinistramente interpretata.

Conchiude col fare un appello alla concordia.

PANATTONI comincia il suo discorso colla quistione di Roma.

Dice che il dominio temporale, quantunque moralmente cessato, può dirsi che non lo sia, se non lo addiviene anche di fatto.

Conviene pur egli che tale questione sia puramente politica.

(La sala va a poco a poco spopolandosi.)

Crede che lo sviluppo della riforma economica, l'armamento dell'esercito ci faciliteranno la via per condurci alla meta.

Quanto alle provincie napoletane si chiama incompetente a portarvi un giudizio. Si conforta non esservi divisione fra maggioranza e minoranza perchè entrambe ambiscono che quelle provincie sieno organizzate e rese sicure.

Dal fatto del brigantaggio trae un buon augurio per l'Italia, inquantochè fu cagione che venisse messo a prova il patriottismo delle popolazioni che ne erano flagellate.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Domani al tocco seguito della discussione.

Dall' onorevole signor deputato marchese Pepoli riceviamo la seguente:

Pregiatissimo signor Direttore

Nel suo foglio del 6 corrente trovo inserita una corrispondenza di Bologna relativamente al doloroso fatto di cui fu vittima mio zio, or sono poche sere.

Confesso il vero che fui meravigliato di vedermi accusato assieme a mio zio di non avere avvertito la autorità come il mio cocchiere avesse quindici giorni fa veduto aggirarsi intorno al mio palazzo faccie sospette.

Se anche questa accusa fosse fondata, non scemerebbe l' enormità del fatto e la colpa della questura, nè legittimerebbe il biasimo che si vuole lanciare sulla popolazione, ma posso assicurarla altresì che la medesima sera inviai il mio agente alla prefettura dove egli lasciò l'ambasciata a persona d' ufficio.

Io confido che Ella vorrà pubblicare nel suo giornale questa lettera, lasciando a qualunque uomo imparziale il giudicare dell' opportunità della accusa.

Li 7 dicembre 1861.

Obb. Servitore
G. N. Pepoli.

Il sig. marchese Pepoli ha interpretato la asserzione del nostro corrispondente come una accusa contro di lui, mentre essa non afferma che un fatto. È vero o no che la questura di Bologna non è stata informata che intorno al palazzo Pepoli s' aggiravano persone sospette? Il marchese Pepoli dice di avere incaricato un suo agente a darne contezza. A chi il suo agente ha riferita la cosa?

Che poi questi casi deplorabili facciano torto agli impiegati di pubblica sicurezza non fa d' uopo di ripeterlo, nè noi abbiamo voluto attenuarlo.

Torino, li 7 dicembre 1861.

Sig. Direttore del Giornale l'*Opinione*,

La prego ad inserire in un prossimo numero del suo riputato giornale la seguente dichiarazione.

Ringraziandola anticipatamente me le dico

Dev.mo Servo
C. Parrini.

S'insinua da alcuni che io possa essere l'autore delle corrispondenze torinesi del giornale, *Il Regno d'Italia* firmate C. P. Dichiaro che è assolutamente falso.

Cesare Parrini.

Dal sig. sacerdote F. Dini, riceviamo la seguente:

Sig. Direttore del Giornale l'*Opinione*, Torino.

L'*Armonia* nel suo N° 281 ha preteso di smentire ciò che l'*Opinione* nel N° 322 pubblicò relativamente al rifiuto di questo sig. arciprete di iscrivermi come padrino d'un mio nipote sui registri battesimali.

Il corrispondente Colligiano che ha fornito il sermone all'*Armonia* non ha negato però il fatto, e così non ha nulla smentito, e si è limitato unicamente a sentenziare ch'io non conosco il prescritto del sinodo diocesano.

Assicuro il sig. corrispondente che lo conosco benissimo, ma che conosco altresì che, dato nel 1668 e annullato dalle patrie leggi, e dalle tempeste di questa diocesi naufragata nel giansenismo, nè dall'attual monsignor vescovo richiamato in vigore ed approvato con ispeciale decreto, non ha più valore di diritto, mentre poi in fatto non è in nessuna parte osservato o fatto osservare.

Anzi posso aggiungere che quando ebbi ricorso alla curia mi furono allegate tutt'altre autorità che quelle del sinodo, del quale non mi accennarono nemmeno per ombra, indizio certo che quei signori non vi annettono più forza di legge, quando non voglia riputarsi, impossibil cosa, che ne ignorino il contenuto.

È mestieri poi avvertire, ciò che il corrispondente ha taciuto e con arte nascosto, che il rifiuto del sig. arciprete non versò sull'ammettermi o non a fungere le parti di padrino, ma sul registrarmi per tale sui libri battesimali dopochè l'ebbi adempiuto. Si trattò di sostituire al mio nome quello di un altro, o di non iscriverne alcuno, di negare un fatto come fatto, arbitrio insieme e sciocchezza, che non dubito anche l' *Armonia* vorrà qualificare per un vero pasticcio.

La verità è questa, come è verissimo che il rifiuto mosse da sfondata cupidità di recarmi una delle spessissime ingiurie sebbene riuscisse come sempre a farmi smascellar dalle risa.

E il corrispondente che dee sapere tutte queste cose per filo e per segno, avrebbe adoperato meglio tenendosi contento dell'avvenuto, senza costringermi a scendere in pantani, nei quali noi preti inzaccheriamo facilmente la zimarra, e ci rendiamo spettacolo al mondo insegnandogli sempre meglio, che roba siamo.

Del resto io mi propongo di guardare un reciso silenzio in proposito, anche ad onta d'ulteriori provocazioni, tranne il caso che fossero tali da risolvermi una volta a dar delle lezioni a chi le merita e da un pezzo le cerca.

Piacciale, egregio signore, per la parzialità che mi usa, far luogo nelle sue nobili colonne a questo richiamo, che mi è sembrato necessario di pubblicare.

Mi abbia sempre

Colle, 2 dicembre 1861.

Osseq.mo suo
F. Dini.

Da Bologna riceviamo la seguente risposta ad un articolo della *Gazzetta dell'Umbria*, che di buon grado pubblichiamo, conoscendo da un pezzo l'ingegnere Monti:

Sig. Direttore

Ad un antico corrispondente dell'autorevole suo giornale, spero che non sarà per negare la pubblicazione della seguente dichiarazione:

Il numero 279 della *Gazzetta dell'Umbria*, del 30 novembre, sotto la rubrica — *Interno* — ed in testa ad una notificazione del municipio di Perugia, in materia di strade ferrate, ha un breve articolo in forma quasi di equivoco *comunicato* (che il contesto *esclude* essere della prefettura, e che non può essere suo, conoscendomi a fondo quell'egregio prefetto, anzi pregiandomi io della particolare amicizia e confidenza di lui), articolo che, alludendo ad un mio recente scritto intorno la materia suddetta, prorompe recisamente in queste inconsulte parole: .... « ha creduto di gettare la diffidenza sulla lealtà delle promesse del governo. » Niente essendo tanto opposto al *fatto*, alle mie convinzioni ed a' miei sentimenti politici, mi affretto a protestare altamente contro quella maliziosa e subdola insinuazione; dacchè i miei intimi sanno non essere io strettamente legato *da ieri* al felice regime che ne regola, votato qual fui, sino dal 1831, anima e corpo, alla politica già chiamata *piemontese*, partigiano di Cavour, come oggi del suo continuatore, per modo che in momenti difficili ed in questioni dubbie, sia teoriche, sia pratiche, era quasi mia formola paradossastica, ma non forse insignificante, quest'essa: « Italia e Piemonte, Vittorio Emanuele e Cavour essere sinonimi. » Io sono affatto indipendente, forse all'estremo, se non fossero la disciplina ed il criterio; non ambisco onori e distinzioni; ma sono geloso della riputazione politica quanto la integrità e la schiettezza che formano mia divisa; nè posso permettere che sorgendo per avventura tempi grossi, in cui faccia d'uopo di uomini di esperienza e fede provata, i miei concittadini (da cui seguito a vivere lontano) non abbiano da essere sicuri di trovarmi sempre degno della primitiva loro fiducia.

Bologna, 6 dicembre 1861.

Ingeg. Coriolano Monti
già rappresentante di Perugia all'Assemblea Romana del 1849.

NOTIZIE VARIE

Generosità patriotica. — Ci scrivono da Molare, circondario d'Acqui, 4 dicembre:

« A rimuovere il grave ostacolo all' organizzazione della guardia nazionale, quello dell' uniforme, l'esimio sindaco di questo comune, signor conte Giuseppe Gaioli-Boidi, guidato da quel buon cuore che ognuno già conosce, volle anticipare del proprio l'intera somma necessaria a coprire la spesa: e non contento di questo, all' avvicinarsi dell'epoca in cui scadevano i pagamenti delle rispettive quote dei beneficiati, il sig. sindaco unitosi al filantropico intento coll' egregio cittadino signor Bartolomeo Moscheni, volle addossarsi l'intero pagamento di quella non piccola spesa.

« I Molaresi grati pubblicano i nomi di questi loro benemeriti concittadini, poichè si sentono in obbligo di far palesi tratti così nobili di vero amore cittadino. »

Istruzione pubblica. — Ci scrivono da Bobbio, 6 dicembre:

« Il giorno 3 dischiudevansi a cura del municipio le porte del tempio di S. Colombano per la distribuzione dei premi agli alunni tanto delle scuole ginnasiali che delle elementari. Alla scolastica festa convenivano le primarie autorità del territorio, tutti i professori e maestri, e buon numero di cittadini, tra cui splendeva un' eletta corona di gentili signore.

« Inaugurava la solennità il prof. G. B. Focacci con una bella orazione, in cui si fece a discorrere *delle relazioni del diritto e del dovere colla civiltà*.

« Distribuiti poi i premi agli allievi il direttore degli studi, cav. avv. Castelli don Carlo, già cotanto benemerito della istruzione di questo circondario, recitava una ben appropriata relazione, in cui, dopo aver reso conto *dell'andamento dell'istituto durante il passato anno scolastico*, e saviamente invitati i genitori ad associare l'opera loro a quella degli insegnanti, volgeva agli scolari tenere parole d'incoraggiamento a continuar nella via della virtù e dello studio, che sola può dare alla patria onesti ed utili cittadini.

« E qui dal profondo dell'animo tributiamo lodi all'egregio municipio bobbiese, che bene penetrando i bisogni dei *nuovi tempi*, non conosce sacrifizio, perchè la gioventù sorga degna di questa nostra amata Italia. »

NOTIZIE POLITICHE

CHIUSURA DELLA ESPOSIZIONE NAZIONALE DI FIRENZE

Dispaccio privato

Firenze 8 dicembre.

L'Esposizione nazionale è stata chiusa oggi alle una e mezzo pomeridiane, dopo la cerimonia solenne presieduta da S. A. R. il Principe Eugenio, nella quale fu letta la nota dei premiati. Il Principe è stato clamorosamente applaudito al suo arrivo ed al suo partire.

Il marchese Ridolfi ha letto un discorso relativo a questa solennità.

— Una circolare del cancelliere aulico ungherese alle autorità superiori dei comitati porta a cognizione dei conti supremi, dei loro sostituti, degli amministratori e dei regi commissari che S. M. l'imperatore ha disposto che quelli tra essi i quali in seguito a mutamenti nella forma del governo o della amministrazione avessero a rimanere privi d' impiego e non potessero essere riammessi in un impiego corrispondente sia per il rango, sia per lo stipendio a quello che hanno in questo momento, saranno posti in disponibilità conservando l'intero stipendio e, giunto il momento in cui dovessero esser collocati a riposo, si disporrà di caso in caso a seconda dei loro meriti verso il governo senza badare alla legge sulle pensioni.

La necessità di fare una tale promessa dimostra quanto sia difficile al governo austriaco il trovare impiegati che vogliano servirlo in Ungheria.

Si legge nelle ultime notizie della *Patrie* del 7:

Si assicura che al riconoscimento degli stati del Sud per parte del gabinetto di Londra terrà dietro l'invio di un ministro inglese presso il presidente Jefferson Davis.

Questo ministro, dicesi, prenderà passaggio sulla squadra che si allestisce, in questo momento, a Portsmouth e che partirà verso il 5 gennaio prossimo, se non sopraggiunge alcun incidente.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 30 novembre al 7 dicembre.

Tutte le Borse d'Europa si sono risentite della nuova complicazione insorta e che minaccia un conflitto tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti. Benchè si creda che tanto il governo britannico quanto quello di Washington debbano nutrire desiderio e speranza di un pacifico componimento, tuttavia le ultime notizie di Nuova York sono poco rassicuranti ed i consolidati, che erano, dopo il primo ribasso, meglio sostenuti, discesero di nuovo.

La situazione è quindi tesa e gli affari molto ristretti. I fondi italiani se ne risentirono ancora di più per esservene quantità di titoli offerte sui principali mercati.

La rendita italiana da 68 50 è discesa a 68 40, 68 30, 68 25, risalì a 68 35, 68 40 per ribassare a 68 20, 68 10 a contanti e 68 20 e 68 25 per fine corrente.

Il 5 0/0 1849 cadde pure agli stessi prezzi, stante il ribasso della Borsa di Parigi.

Le azioni della Banca che erano risalite a 1252, 1254, sono ricadute a 1249, 1247.

Gli affari pressochè nulli.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 dicembre.

Si è manifestata in Irlanda una grande agitazione in favore dell' America.

Pesth, 7 dicembre.

Ciaschedun funzionario che rifiuterà l' opera propria, dovrà alloggiare in sua casa diciotto soldati finchè riprenda le sue funzioni.

Dalle frontiere della Polonia, 8 dicembre.

L' amministrazione della diocesi di Varsavia fu condannata a dieci anni di deportazione in Siberia. Grande costernazione.

Roma, 5 dicembre.

Il papa ha ricevuto Lavalette in udienza particolare.

Firenze, 8 dicembre.

Seduta solenne per la distribuzione delle medaglie. Ridolfi nel suo discorso rese conto dei risultati dell'esposizione; enumerò le classi più distinte, accennò alle industrie più bisognose di svolgimento; disse sperare che col principio di libertà si vivificheranno; l'esposizione aver fatte chiare le nostre forze nelle arti e nelle industrie manifatturiere. Il principe Eugenio distribuì le medaglie. Ridolfi dichiarò chiusa in nome di Sua Altezza Reale l'esposizione. Grandissimi applausi all'arrivo e alla partenza del Principe.

Napoli, 8 dicembre.

Fu arrestato Ricciardi conte di Camaldoli fratello del deputato, sotto imputazione di cospirazione borbonica.

Dal *Giornale Ufficiale*: I briganti rientrati in Civita commisero eccessi. Ebbe luogo un combattimento colla truppa, nel quale rimasero morti circa 40 briganti.

Una piccola banda apparsa nel circondario di Aquila fu dispersa dalla truppa.

Notizie dalle provincie recano che la leva procede regolarmente.

Rendita napolitana 72 7/8
» siciliana 71 1/2
» piemontese 69 20

G. ROMBALDO, *Gerente.*

DIFFIDAMENTO

I signori che sottoscrissero obbligazioni del **Prestito della Città di Milano** presso i Fratelli ***DELSOGLIO***, sono invitati a ritirarle al più tardi al 14 corr., mediante l'ultimo versamento, altrimenti verranno le medesime vendute alla Borsa la mattina del 16 corr.; coloro che ne desiderassero la spedizione per via postale, mediante assicurazione, faranno tenere cent. 80 per obbligazione.

ÉCOLE DE COMMERCE

Les cours de Langue Française, d'Arithmétique, de Comptabilité, etc. de l'École pratique de commerce de M.r GARNIER, ex-prof. à l'École supérieure de commerce de Paris et prof. aux Écoles techniques Monviso et Po, recommenceront en décembre (rue Neuve, n. 20, à Turin).

Torino — Tipografia di ENRICO DALMAZZO, via S. Domenico, n. 2.

DECRETO, ISTRUZIONI E CIRCOLARI
PER L'ESECUZIONE
DEL
CENSIMENTO GENERALE DEL REGNO
NELL'ANNO 1861

(Estr. dalla COLLEZIONE CELERIFERA delle Leggi, Decreti, ecc., pubblicata in Torino dall'Editore Enrico Dalmazzo)

PREZZO: CENT. **60.**

Si accettano banconote in pagamento — **Il 1 Gennaio** — Le liste delle estrazioni si danno *gratis* dopo caduna estrazione

avrà luogo la prima estrazione trimestrale **dei lotti di 45 franchi** del Prestito garantito dalla Città di Milano, e ratificato dal Governo Italiano.

Ciascuno di questi lotti guadagna indubitatamente nel corso delle estrazioni uno dei premi menzionati nel programma, di lire 100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000, 40,000, ecc., e al dissotto sino a 45 lire. Questi premi sono pagabili a Milano, a Parigi, a Bruxelles ed a Francoforte S. M.

L'acquisto di questi lotti è dunque non solo un impiego del capitale solido ed avantaggioso, ma offre pure al pubblico la probabilità d'aumentare il suo capitale mediante una vincita considerevole.

I lotti di questo prestito vengono rilasciati contro pagamento

di 45 fr. per 1 lotto
» 500 » » 12 »

al Banco di compra e vendita d'effetti pubblici costituito con autorizzazione dello Stato da GIACOBBE STRAUSS *a Francoforte S. M.*

Contro una rimessa di 3 franchi per 1 lotto e di 12 fr. per 10 lotti il suddetto si obbliga a riprendere i lotti acquistati da lui nel corrente dei tre mesi prossimi.

Basta dunque indirizzare al Banco precitato 3 fr. per 1 lotto e 25 per 10 per partecipare all'estrazione in discorso.

MAGAZZENI DI CARBONE COKE

in via S. Tommaso n. 11, accanto alle Tre Corone, e Via Nuova, n. 37, casa Musy. **Servizio a domicilio e Prezzi discretissimi.**

PATE DE GEORGÉ *Fabbrica in Parigi, 28, rue Taitbout.* Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le *infiammazioni* ed *irritazioni della gola e del petto*, conosciute sotto il nome di *infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina* e contro il *grippe*.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

SIROP H. FLON *Fabbrica a Parigi, rue Taitbout* 28. Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola*, del *petto*, e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, da Migliavacca e da Biraghi-Ravizza; *Brescia*, da Gregori; *Firenze*, da Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e *l'agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco o senza indebolire alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute.* — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato. In Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia).

SIROPPO RAVAULT

Rimedio infallibile contro le infiammazioni di *petto* e dei *bronchi*, tossi ostinate catarri, *grippe* e tosse canina. — Prezzo del flacon L. 4 50. — Deposito a Parigi, rue Folie-Mericourt 3. — Vendesi: Torino, Bonzani, Depanis; Genova, Bruzza, Lertora; Milano, Zanetti, Biraghi-Ravizza, e nelle principali farmacie d'Italia.

Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, nè spesa per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

LA REVALENTA ARABICA
DU BARRY DI LONDRA.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, enterite, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni, della vescica, l'isterismo, e nevralgie, le infiammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'infiacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali, ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e si confà agli stomachi anco i più affievoliti. Dessa è mirabilmente opportuna qual nutrizione unica ai bambini lattanti è preferibile al latte ed al sistema delle nutrici.

Ecco un breve estratto di **55.000** *guarigioni perfette:*

N. 32,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 56,416, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 16,071, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,613, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 45,816, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (tisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 45, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 40, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,842, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 36,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 36,418, il rev. dott. Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 31,614, il barone di Polentz, prefetto di Langenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zalukowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, signor James Roberts, negoziante, di una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent street a Londra; 32, rue d'Auteville, a Parigi; presso il sig. GIUSEPPE FERRERO, via Provvidenza, n. 34, a Torino; presso il sig. CESARE BONACINA, contrada Santa Margherita, 1125, a Milano; presso il sig. LUIGI GAGGIO, chimico-farmacista, a Brescia, e presso il sig. LORENZO TERNI, farmacista e droghiere, a Bergamo.

PREZZI DELLA **Revalenta Arabica** IN ITALIA
in scatole di stagno stampate col sigillo di ***Barry Du Barry e C.***, *senza di che non possono essere genuine.*

Il canestro del peso di lib.	1|2 brutta	fr. 2 50	Qualità soprafina		
» di lib.	1	» 4 50	Il canestro del peso di lib.	1	fr. 10 50
» di lib.	2	» 8 —	» di lib.	2	» 18 —
» di lib.	5	» 17 50	» di lib.	5	» 58 —
» di lib.	12	» 36 —	» di lib.	10	» 62 —

I negozianti all'ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest'importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl'importatori.

LIQUORE EMOSTATICO DEL DOTT. PRAVAZ
al Percloruro di ferro puro, neutro e inalterabile

preparato da ***Burin Du Buisson***, farmacista di 1ª classe a Lione, laureato dall'Accademia Imperiale di medicina di Parigi per il premio sull'azione terapeutica del *Percloruro di ferro*.

Questa preziosa preparazione del dottore Pravaz ha ricevuto in questi ultimi anni, durante le guerre d'Oriente e d'Italia, la più alta sanzione dell'esperimento; e questo eccellente medicamento è in oggi riconosciuto da tutto il corpo medico europeo come il più potente mezzo per arrestare istantaneamente le perdite di sangue in tutte le emorragie si esterne che interne, in seguito a *ferite, punture, tagli, morsicature, flusso di sangue dal naso, vomiti di sangue, emorragie uterine, rotture di varici*, ecc., ecc.

Questo rimedio sovrano, che si conserva indefinitamente, è indispensabile a tutte le persone che abitano la campagna e sono lontane dal soccorso immediato della medicina. — Esso deve essere il *vade mecum* inseparabile del medico delle campagne.

Il Liquore emostatico Pravaz si vende in boccette collocate in un astuccio di legno e accompagnate da un'istruzione indicante il modo di adoperarlo.

Prezzo della boccetta, **6** *franchi.*

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano* Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; *Brescia*, Gregori; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesi Zancani; *Bologna*, Veratti, e in tutte le principali farmacie del regno.

HUILE DE FOIE DE MORUE
NATURELLE ET PURE
DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di Berthé, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del 1855.*

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page 281).*

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy e Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome 18 et 19).*

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, via *Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via dell'Ospedale*, n. 5.

Prezzo: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura. Quest'acqua non è una tintura, *fatto molto essenziale a constatare.* Composta del sugo di piante rinfrescanti e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli secchi e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **12 fr.**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

TOELETTA DELLE SIGNORE

Polvere di Janniard, fior di riso della *Carolina*, per rinfrescare, imbiancare e abbellire la carnagione. Scatole L. 1 50, con piumino 2. 50. — *Parigi*, Philippe rue d'Enghein, 24; *Lione*, Sallier, rue St.-Dominique, 10 — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale 5.

IL MIGLIORE *depurativo* è il **Siroppo**

del Bar. **Larrey** senza mercurio. **Rob** vegetale di un'azione radicale reale nelle malattie le più inveterate. Prezzo 10 fr. Parigi, *Lechelle*, rue Lamartine, 35. — Vendesi nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***BONZANI***
approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive* e *reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta* Gallesio.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani farm., via Doragrossa, 19, Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliericcio a doppio elastico, rimborrati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Tealaldo* via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso. Affrancare.

BOULANGERIE FRANÇAISE

rue St-Dominique, 34.

Pain de première qualité, boulangé par une nouvelle méthode,

À 40 CENT. LE KILO.

CURACAO FRANCESE IGIENICO

della **Casa Laroze**, *Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 bis.*

Questo liquore da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'arancio amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione d'un buon pasto. — **Fr. 3.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

TAFFETÀ VULNERARIO
MARINIER

al Balsamo di COMMANDEUR *e all'Arnica*

Vera Epidermide fittizia succedanea del Taffetà d'Inghilterra e dello Sparadrappo per guarire generalmente, SENZA CICATRICI, *i tagli, le scorticature, abbruciature, crepature, i geloni* ed ogni sorta di *piaghe*.

ROTELLE *VEGETO MINERALI* MARINIER

Sollievo istantaneo e guarigione, coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura, DEI CALLI OGNI SORTE DI CALLOSITÀ OCCHI DI PERNICE

AI Viaggiatori, Militari, Cacciatori, a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE la darsi, aspettando l'arrivo di un medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER

semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.) contenenti gli strumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

NON PIU' TOSSE

SUCCO MARINIER Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scatole fr. 2 50 e 1 20. — Agente commissionario per l'Italia, D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis.

Tip. dell'*Opinione* dir. da G. Cabetne.